

tate sempre la morte per affermare che i vostri grandi furono buoni: perchè le urne non sentono conforto di lacrime, di pentimenti e di lodi; e la giustizia disdegna le ghirlande postume.

Quando ai morti nel dolore alzate monumenti, da' marmi escono rimproveri e gemiti. Ivi è civiltà dove la virtù non debba chieder giustizia ai sepolcri (*Bene!*).

Nessuna gioia c'è dell'urna. Noi abbiamo commemorato per cinque secoli noi medesimi nella necropoli; ora commemoriamoci negli Atenei, negli opifici, nei campi arati e nei campi dell'onore; e questo provvediamo a Bertani: la rigenerazione sociale dei lavoratori sofferenti, la rigenerazione morale di tutti noi (*Bravo! — Applausi alla estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luchini Odoardo.

Luchini Odoardo. Mi unisco con tutto l'animo a ciò che dall'onorevole presidente e dai colleghi fu detto per la memoria dei defunti colleghi Botta ed Oliva.

Ad un modesto collaboratore di Agostino Bertani, soltanto in una delle sue opere e nell'ultimo periodo della sua vita, sia concesso aggiungere una parola di rimpianto a quelle che gli tributa la Camera.

Se, discepolo di Mazzini, egli seppe educare i giovani suoi contemporanei, a virili propositi di libertà, se, consigliere di Garibaldi, egli meditò l'impresa della rivoluzione armata, se egli soldato, con eguale serenità, organizzava le legioni che fulminavano la morte, e uomo dell'umanità, scienziato, organizzava nelle file garibaldine gli uffici pietosi di quell'arte che nei caduti non distingue più i nemici, è inutile che io pure ricordi codesti titoli di Agostino Bertani alla gratitudine nazionale.

Se dovessi farlo, vorrei poterlo fare con l'altezza e con la potenza della storia, e, cittadino, vorrei ricordare quelle imprese per dare sfogo ad un sentimento e compiere un ufficio che eleva la mia coscienza di cittadino: riconoscono e spontaneamente confessare anche una volta qui da questi banchi, come farei se sedessi in altre parti della Camera, che l'opera mirabile del nostro risorgimento e il consolidamento della nostra unità non sono nell'animo di nessuno rimpiccioliti col'attribuirli al patriottismo, all'audacia e al senno di un partito piuttosto che di un altro; perchè furono azioni generosamente concordi di quanti italiani ebbero in pensiero la patria; ricordo del passato, non sterile, io credo, perchè argomento ed auspicio di grandezza futura.

Un solo aspetto dell'uomo mi sia concesso rammentare e, delle riforme sociali, cui Agostino Bertani volgeva l'animo, una sola; quella forse che gli stava più a cuore, quella di cui ebbe e conservò l'iniziativa, quella in cui l'animo fiero del rivoluzionario si manifestava, com'era, buono, generoso e gentile.

Parve poesia; ma fu poesia del sentimento che precede il pensiero scientifico; poesia imposta dalla coscienza; che l'esperienza non contrasta, e che l'arte di Stato fa diventare o più presto o più tardi istituzione.

Agostino Bertani credeva che ufficio della libertà, compito immane della democrazia italiana fosse cancellare dalla nostra legislazione (o meglio da una suggestione straniera accolta nella legislazione nostra) un istituto ed una figura giuridica contrarii non meno alla morale che al diritto; un istituto che, in mezzo ad un popolo vigile delle garanzie della libertà individuale, sanziona l'arbitrio più sconfinato e irresponsabile, che nega ogni umana dignità in chi è oppresso, e ne corrompe il sentimento in chi profitta dell'oppressione, che inverte l'ufficio dello Stato, che sotto pretesto d'igiene perseguita i malati e i sospetti, invece della malattia.

A questa riforma, ispirata ad un alto concetto di moralità, Agostino Bertani dedicò tutto l'animo, chiedendo la collaborazione di quanti potevano dargli o un'obiezione che facesse pensare, o un suggerimento per rendere la riforma scevra di pericoli.

E sebbene non pubblicata (poichè è già stampata e consegnata all'onorevole ministro dell'interno) sarà forse, io credo, un giorno argomento di discussione in quest'Aula. Se a quell'opera altri prestavano potente contributo di nozioni tecniche e di vedute politiche, ed altri un tributo più modesto di nozioni giuridiche, il fondo del pensiero è di Agostino Bertani. È un legato prezioso che egli lascia al Governo e al Parlamento per la sedicesima Legislatura.

Come deputato e come membro di quella Commissione reale, di cui Agostino Bertani fu l'anima, e nel nome dei colleghi, mi unisco nell'omaggio riverente che la Camera tributa alla memoria di lui (*Benissimo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

Crispi. (*Segni di attenzione*) In verità è doloroso che, all'esordio della decimasesta Legislatura, debba la Camera udire la funebre commemorazione di tre illustri deputati che in passato fu-